

COMMISSIONE XII

AFFARI SOCIALI

XII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER GLI AFFARI SOCIALI, AVVOCATO FERNANDA CONTRI, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO NEL SETTORE DEGLI AFFARI SOCIALI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LINO ARMELLIN

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro per gli affari sociali, avvocato Fernanda Contri, sulle linee programmatiche del Governo nel settore degli affari sociali:	
Armellin Lino, <i>Presidente</i>	335, 345, 348
Battaglia Augusto (gruppo PDS)	345, 346
Caccavari Rocco (gruppo PDS)	347
Contri Fernanda, <i>Ministro per gli affari sociali</i>	335, 345, 347
Giannotti Vasco (gruppo PDS)	347
Mussolini Alessandra (gruppo MSI-destra nazionale)	347
Saretta Giuseppe (gruppo DC)	346
Sulla pubblicità dei lavori:	
Armellin Lino, <i>Presidente</i>	335

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che l'onorevole Saretta ha chiesto, a nome del gruppo della DC, che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per gli affari sociali, avvocato Fernanda Contri, sulle linee programmatiche del Governo nel settore degli affari sociali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro per gli affari sociali, avvocato Fernanda Contri, sulle linee programmatiche del Governo nel settore degli affari sociali.

Prima di dare la parola al ministro, che ringrazio per aver accolto il nostro invito, desidero porgerle il saluto della Commissione e rinnovarle gli auguri di buon lavoro.

FERNANDA CONTRI, Ministro per gli affari sociali. Signor presidente, la delega che il Presidente del Consiglio mi ha conferito, con il decreto del 13 maggio 1993, è molto ampia ed è stata da me chiesta su una serie di argomenti che non avevano costituito oggetto di delega al mio predecessore. Mi sono fatta carico di com-

piti forse superiori alle mie forze, ma la voglia di provare a modificare l'ottica, affinché non fosse più soltanto quella dell'assistenzialismo, e di riuscire ad attuare una promozione dei diritti della gente mi ha spinto in questa direzione.

Della relazione che intendo svolgere in questa sede avevo fornito al Presidente del Consiglio, come mio dovere, un estratto dal quale egli ha tratto una frase relativa alla famiglia che ha pronunciato nel discorso con il quale ha chiesto la fiducia alle Camere. Il Presidente del Consiglio mi ha successivamente pregato, così come ha fatto con gli altri ministri, di presentare il programma in sede di Commissione. Adempio oggi questo mio dovere cercando di ripercorrere il tracciato della delega che mi è stata concessa. Mi riservo di far avere alla Commissione entro brevissimo tempo alcune copie del testo della relazione; purtroppo, il nostro dipartimento è povero e siamo i primi eroi del volontariato: ho potuto correggere il testo solo poco fa e sono in attesa che vengano apportate le correzioni.

Per la prima volta, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 maggio 1993, al ministro per gli affari sociali sono affidate, fra i molti altri nuovi e gravosi incarichi, le funzioni di studio, di coordinamento, di indirizzo, di promozione di iniziative, anche normative, nonché di rapporto e di cooperazione con gli organismi competenti operanti in Italia e all'estero, relativamente alle « problematiche sociali emergenti, con particolare riferimento alle azioni finalizzate a contrastare le nuove povertà e l'emarginazione »; e la connessa « informazione sullo stato delle iniziative concernenti la politica sociale, i

criteri della spesa sociale ed i relativi strumenti di intervento... ».

La delega di tali funzioni deriva dalla crescente consapevolezza da parte del Governo e degli organismi sociali e culturali, del fatto che il problema della povertà, della disuguaglianza e della emarginazione si pone con sempre maggiore evidenza all'ordine del giorno, non soltanto in Italia, ma sul piano internazionale ed in particolare nell'ambito della Comunità europea.

Rinviando al testo integrale della relazione, vorrei precisare che mia prima intenzione è quella di avere strumenti di indagine e di conoscenza. A questo fine, ma anche per proseguire negli studi e nelle proiezioni sulle problematiche sociali e le azioni nei riguardi della povertà e della esclusione, penso di operare un rilancio della Commissione di indagine sulla povertà e l'emarginazione, già esistente, concentrando nei suoi programmi le attività similari di altri organismi italiani e comunitari, raccordando le sue iniziative con quelle dell'università, del volontariato, degli organismi sociali, sempre in difesa e in rappresentanza delle fasce più deboli dei cittadini.

Tra le funzioni che il Presidente del Consiglio dei ministri ha conferito al ministro per gli affari sociali, sono specificamente previste, come noto, quelle connesse alla definizione di meccanismi di controllo e verifica finalizzati ad assicurare i diritti dei cittadini tramite l'effettiva erogazione dei servizi sociali.

Tuttora troppo spesso accade, nel nostro paese, che il già sensibile divario « fisiologicamente » esistente tra la domanda socio-assistenziale (in continua evoluzione e tendenzialmente in crescita) e la risposta che a tale domanda occorre dare viene accentuato, in modo rilevante, dalla mancata, ritardata, incompleta o disomogenea attuazione delle misure e dei piani di intervento previsti, nei singoli casi, da una o più norme o disposizioni di legge.

Soprattutto nel settore sociale, non è infatti sufficiente che i provvedimenti di volta in volta resisi necessari, o anche urgenti, vengano semplicemente sanciti dalla normativa. È indispensabile che que-

sti servizi vengano attivamente dotati dei requisiti di efficacia ed efficienza indispensabili per raggiungere adeguatamente i destinatari ultimi dei servizi stessi, e soprattutto le categorie a rischio o le fasce socialmente deboli.

In tale contesto, appare necessaria un'azione di coordinamento del Governo volta a definire, sulla base di parametri il più possibile obiettivi, le categorie di utenti individuabili come elettivi « bersagli » dei servizi socio-assistenziali, le tipologie dei servizi offerti e le caratteristiche tecnico-operative degli specifici programmi di intervento, la qualità dei servizi effettivamente erogati e il loro reale impatto sociale; per ciascun programma, vanno inoltre definiti gli esatti valori dei rapporti tra spesa e contributi e tra spesa e qualità.

Alcune concrete iniziative in tal senso erano già state assunte, in epoca recente, dal ministro per gli affari sociali mio predecessore, tramite la stipula di apposite convenzioni con organismi come il CENSIS.

Un ulteriore progetto nel settore è quello attualmente in fase di definizione con il movimento federativo democratico, in merito all'individuazione di idonei sistemi di verifica e pianificazione dell'erogazione dei servizi sociali nel periodo critico delle ferie e delle « chiusure » estive. Ciò al fine di evitare, tramite un accurato controllo e un'attenta programmazione delle attività socio-assistenziali, il sistematico ripetersi di quella che in passato si è spesso rivelata, soprattutto per gli anziani e i malati, una vera e propria « emergenza estate ».

Nel loro complesso, gli obiettivi, la durata e le dimensioni finanziarie delle iniziative finora intraprese in tema di monitoraggio dei servizi sociali sono relativamente limitati. È tuttavia nelle nostre prospettive ampliare e potenziare, per quanto possibile, tale tipologia di intervento, conferendo ad essa il carattere di sistematicità necessario per mettere a disposizione dell'amministrazione uno strumento veramente organico.

Passando a trattare le politiche sociali in favore della famiglia, desidero sottoli-

neare che il nostro paese sta certamente modificando il suo assetto demografico: le tipologie familiari stanno variamente cambiando e assistiamo alla diffusione del nuovo soggetto rappresentato dalle famiglie mononucleari; oltre a queste, vi sono le famiglie monoparentali, ossia con un solo genitore.

Un altro dato, particolarmente significativo, è la condizione di maggiore solitudine della donna nel rinnovato contesto familiare. La mia esperienza di avvocato in questo settore me ne ha dato consapevolezza giorno per giorno. Infatti, nel 67 per cento delle famiglie cosiddette unipersonali (costituite da un'unica persona) il componente è una donna. Inoltre, la donna è il capofamiglia in quasi l'80 per cento delle famiglie monoparentali, costituite da figli con un solo genitore, separato o divorziato.

Non esistono stime ufficiali delle « famiglie di fatto » e i dati presentati in alcune ricerche sembrano sottostimare il fenomeno, assai diffuso nelle grandi aree urbane. Anche a questo riguardo, posso fare riferimento alla mia esperienza personale di avvocato, per cui in caso di decesso di uno dei componenti della famiglia di fatto al coniuge superstite non spetta la continuazione del contratto di locazione. È quindi nella sede giudiziaria che il fenomeno si presenta evidente e piuttosto pesante, anche se limitato.

Questa evidente stratificazione dell'assetto familiare ha notevoli implicazioni di ordine sociale ed investe in maniera determinante l'intero complesso dei rapporti che gli individui, le coppie e i nuclei familiari stabiliscono con la struttura dei servizi pubblici.

Le politiche sociali, in diversi paesi occidentali, tra cui l'Italia, si sono concentrate nell'incremento del livello di benessere delle famiglie con componenti anziani, mentre sono risultate meno remunerative per le famiglie con figli e di scarso beneficio per le famiglie monoparentali. Questo orientamento può creare delle gravi sperequazioni nella redistribuzione delle risorse tra le generazioni, dando origine anche a forme nuove e diverse di emarginazione

sociale. Per esempio, sul piano previdenziale rischia di rompersi l'equilibrio tra chi paga i contributi alla sicurezza sociale e chi ne ottiene le prestazioni, tra le giovani generazioni che con la loro attività lavorativa partecipano al finanziamento del *welfare* e le generazioni più anziane che ne beneficiano.

Bisogna quindi pensare, immaginare e costruire una politica sociale capace di ristabilire forme reciproche di solidarietà intergenerazionale, con la chiara consapevolezza che le diverse componenti della popolazione non agiscono come entità autonome ma stabiliscono, nelle diverse fasi del ciclo della vita, connessioni che vanno considerate e promosse, senza creare emarginazione e iniquità.

In questa prospettiva, si dovrebbe tentare di ridefinire una politica sociale che sappia riaffermare la centralità della famiglia intesa come luogo di prevenzione del disagio sociale e depositaria di delicati compiti di formazione e tutela delle persone. Questo, e solo questo, era il senso dell'inciso che il Presidente del Consiglio aveva voluto inserire nel suo discorso al Parlamento e che da parte di qualche forza è stato criticato come se si volesse fare una distinzione di carattere ideologico.

In Italia la politica familiare, alla quale il Governo vuole dedicare la massima attenzione, dovrà prevedere una pluralità di interventi: occorrerà in primo luogo rafforzare le reti sociali primarie e della solidarietà; in questo senso appare opportuno potenziare e diversificare le prestazioni dei servizi sociali come i consultori familiari che, in passato, hanno privilegiato in modo quasi esclusivo gli aiuti nell'ambito ginecologico e contraccettivo, articolando maggiormente l'offerta delle prestazioni alle persone, nella prospettiva di un'effettiva cultura della prevenzione e di un efficace sostegno psicologico alla coppia. Si dovrà inoltre intervenire per eliminare latenti diseguaglianze nell'accesso e nell'uso dei servizi sociali.

Altrettanto urgente è una complessiva revisione della politica fiscale, in un'ottica che sia più favorevole al nucleo familiare. In Italia vige un'imposizione fiscale di tipo

rigidamente individuale, che considera unicamente i percettori di reddito, mentre sarebbe più equo ricorrere al sistema del frazionamento familiare, in modo da considerare la composizione della famiglia, agevolando le famiglie monoreddito con figli a carico. Andrebbe inoltre perfezionato il sistema delle detrazioni di imposta e delle spese deducibili, alleggerendo il carico impositivo sui consumi della famiglia.

Sotto il profilo dei sussidi economici, l'erogazione degli assegni familiari deve essere ridefinita, incrementandone l'importo e ridisegnando in modo più equo i livelli di reddito che danno diritto al loro percepimento. Deve inoltre esistere una più stretta relazione tra il gettito contributivo e le prestazioni effettivamente erogate.

Risulta altresì essenziale combattere, con politiche sociali generali ed azioni positive appropriate, la crescita di isolamento sociale delle fasce più deboli del sistema familiare. A questo proposito, è utile perseguire una politica di sostegno alle donne, prevedendo congedi retribuiti di maternità sempre più estesi nel tempo ed eventualmente un « assegno di cura » che riconosca il valore sociale del lavoro familiare e domestico.

Occorre anche prevedere un ampliamento ed un potenziamento della struttura dei servizi di assistenza all'infanzia e, in modo particolare, degli asili nido, che devono poter rispondere non solo ai bisogni di cura ma anche ad una nuova domanda di socialità, secondo moduli più moderni e più rispondenti alle esigenze dei genitori (in genere delle madri).

Deve essere inoltre promossa con forza una politica di *welfare* in favore dei minori, non solo nei termini di un controllo della devianza, ma anche attraverso il pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza, considerando l'infanzia e l'adolescenza come due fasi rilevanti nella costruzione di una solidarietà sociale tra generazioni.

Occorre altresì considerare con la dovuta attenzione il fenomeno crescente dell'instabilità familiare e della conflittualità coniugale. Il numero crescente delle separazioni e dei divorzi implica una stratifi-

cazione della tipologia familiare tradizionale, con la comparsa di famiglie monoparentali, che vanno tutelate, soprattutto nei casi in cui è la donna a guidare da sola la famiglia. Inoltre, la totale inadeguatezza (vi prego di credermi sulla parola) del contesto giudiziario ad affrontare la conflittualità familiare e a soddisfare i diritti alla tutela e alla protezione dei bambini contesi suggeriscono l'esigenza di un ricorso consensuale dei coniugi a strutture e centri di mediazione familiare prima di accedere a quelli giudiziari. Questi centri di mediazione familiare dovranno essere controllati con attenzione e non possono continuare a crescere e a proliferare come funghi, come sta accadendo negli ultimi tempi.

Occorre inoltre prendere atto dell'esistenza delle famiglie di fatto, prevedendo la protezione del *partner* più debole e soprattutto dei figli.

Per quanto riguarda le politiche sociali in favore degli anziani, occorre considerare che la situazione demografica italiana, come è noto, vede da diversi anni in forte e continua crescita il numero delle persone anziane. Nel calcolare la percentuale di cittadini anziani si parte dai 65 anni di età, ma recentemente un esperto al quale chiedevo quando si diventa anziani, forse per consolarmi mi ha risposto che ciò avviene quando si smette di lavorare. Abbiamo quindi ancora moltissimi anni di fronte, essendo tutte persone fortemente motivate al lavoro.

Comunque, la percentuale dei cittadini anziani (65 anni o più) è salita dal 10,6 al 14,8 per cento della popolazione generale. Tale valore, in ambito CEE, è attualmente inferiore solo a quelli del Regno Unito, della Danimarca, della Germania e del Belgio, che si attestano intorno al 15 per cento.

In tale contesto, il primo obiettivo da raggiungere, è quello di valutare nel nostro paese lo stato dei servizi sociali a favore degli anziani sia in relazione all'entità, alla tipologia e alla distribuzione geografica della domanda, sia in riferimento al grado

di effettiva erogazione di servizi previsti dalle normative ma non sempre integralmente disponibili.

Un primo, rilevante passo in tal senso è rappresentato da una ricognizione statistica per comuni, tramite uno strumento informatizzato che fornisca dati precisi, qualitativi e quantitativi, per un osservatorio centrale aggiornato sulla condizione dell'anziano ed a questo fine il dipartimento per gli affari sociali sta già operando.

Un secondo, qualificante aspetto è costituito dalla necessità di realizzare con le regioni un coordinamento più attivo ed efficace tra comparto sociale e sanitario attraverso l'attuazione del progetto « Obiettivo anziani ». È stato appena istituito un gruppo di lavoro tra le amministrazioni centrali interessate — affari sociali, sanità, interno e lavoro — per individuare strumenti idonei a promuovere l'effettiva integrazione tra la componente sociale e quella sanitaria a livello territoriale.

Appare inoltre necessario l'inserimento di un capitolo dedicato agli anziani nel progetto di legge-quadro sul riordino dei servizi sociali in Italia, in particolare per quanto concerne il sostegno finanziario delle famiglie che si occupano di assistenza agli anziani, soprattutto se disabili.

Un ulteriore profilo delle politiche sociali di settore, volto alla piena valorizzazione delle risorse umane e produttive dei cittadini anziani è rappresentato dall'impegno, di concerto con il Ministero del lavoro, per l'approvazione della legge sull'inserimento degli anziani nel lavoro socialmente utile.

Nell'anno europeo dell'anziano il dipartimento per gli affari sociali patrocina uno speciale programma di servizi a basso costo, attraverso l'iniziativa « carta anni d'argento » e cura la pubblicazione di una guida ai servizi regionali per gli anziani. In un libro bianco da presentare alle regioni verranno inoltre raccolte le varie proposte socio-assistenziali pervenute durante l'anno europeo dell'anziano.

Quanto alle politiche sociali nel settore dell'handicap, nel comparto dell'assi-

stenza, dell'integrazione sociale e dei diritti delle persone disabili, il dipartimento per gli affari sociali intende riservare particolare attenzione all'applicazione delle norme previste dalla legge-quadro 5 febbraio 1992 in materia di agevolazioni a favore dei portatori di handicap, nonché delle famiglie in cui sia presente un disabile, del quale la famiglia stessa si faccia carico.

A tale proposito, la legge-quadro 5 giugno 1990, n. 135, prevede (articolo 33) agevolazioni lavorative per i genitori di minori con handicap, che tuttavia non risultano attualmente applicate con la necessaria sistematicità, soprattutto per quanto riguarda la retribuzione di giorni di permesso mensili richiesti per assistere disabili gravi non ricoverati.

Per la realizzazione del fondamentale diritto al lavoro si dedicherà un impegno specifico all'inserimento lavorativo delle persone con handicap, anche in sintonia con le politiche della CEE.

Per garantire il diritto alla mobilità e alla vita sociale delle persone con difficoltà motorie o sensoriali, si stimolerà l'applicazione della legislazione per il superamento delle barriere architettoniche, fino ad oggi quasi completamente disattesa. L'esempio più lampante è stato da me registrato recentemente in seno ad un Consiglio dei ministri nel quale si riproponeva un decreto-legge riguardante la proroga di talune concessioni per gli stabilimenti balneari. Ad esso era allegata una relazione in cui si diceva che comunque per le zone di Amalfi e della Liguria non sarebbe stato possibile provvedere nel senso voluto dalla legge. Questo la dice lunga sull'assenza di una cultura nel nostro paese rispetto ad una legge operante da qualche tempo! Ovviamente sono riuscita ad intervenire, ma bisogna essere costantemente vigili.

Per una più accurata conoscenza del fenomeno handicap e dei problemi ad esso connessi e per favorire un progressivo avvicinamento tra le amministrazioni centrali e le realtà territoriali, si adotteranno infine iniziative volte a definire, a seconda della particolare patologia invalidante, gli

specifici bisogni e le possibilità di recupero dei soggetti curabili. Ciò al fine di individuare le prestazioni e i servizi più idonei a consentire loro il massimo grado possibile di integrazione sociale.

In ordine alle politiche sociali a favore dei minori, ricordo che i minori tra 0 e 18 anni sono in Italia circa 13 milioni, ovvero un quarto della popolazione, nonostante la diminuzione delle nascite. Eppure non sono considerati come una « categoria sociale ».

Dei bambini si parla prevalentemente per le patologie che li concernono, perché sono maltrattati o dimenticati, ma in realtà sono soprattutto sconosciuti. È invece dovere della società garantirne i diritti, interpretarne le esigenze, rappresentarli, individuandoli come una componente dell'organizzazione sociale.

L'impegno assunto dal mio dicastero di coordinare le iniziative necessarie alla tutela dell'infanzia, ha come principale obiettivo proprio quello di eliminarne la marginalità sociale, elaborando una politica dei diritti non contingente, che vuole contribuire a garantire uno statuto dei bambini grazie agli sforzi di tutti coloro che se ne occupano nei diversi ambiti e con diverse potenzialità e competenze, riprendendo il lavoro già avviato dal precedente Governo e attuando organicamente il coordinamento delle numerose iniziative.

L'intento è quello di uscire dalla logica del « sentimento », che fa assimilare nel nostro paese i figli ai bambini, e che ha creato un diffuso senso di preoccupazione nei confronti dei minori ma non una vera attenzione ad essi.

I bambini, individuati nei loro aspetti difficili e patologici da una giurisprudenza e da un tessuto sociale ove non mancano iniziative umanitarie, sono invisibili sul piano delle politiche culturali e costituiscono un alibi sociale in una continua delega di responsabilità alla scuola, alla famiglia, ai mass-media, all'associazionismo e alle altre strutture sanitarie che se ne occupano.

In una realtà sociale come la nostra, dove esiste l'asilo nido più avanzato del mondo, ma forse anche il più alto tasso

europeo di disaffezione scolastica, si tratta di promuovere un osservatorio per formulare uno statuto dei diritti dei minori; di definire nuove ed efficaci politiche di intervento a favore dell'adolescenza e dei giovani che tengano conto non solo della Dichiarazione mondiale dei diritti dell'infanzia promulgata dall'ONU, ma soprattutto dei livelli già raggiunti in questi ambiti da molti paesi della Comunità, in vista dell'Europa dei cittadini che con i nostri ragazzi si deve costruire.

Il dipartimento per gli affari sociali sta attualmente coordinando i contributi delle diverse amministrazioni interessate, per la predisposizione del primo Rapporto triennale previsto dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, ratificata nel 1991: già in questa fase è verificabile la necessità di conferire unitarietà agli interventi a favore dei minori, anche grazie alla costituzione di un osservatorio sui minori che dovrà tener conto non solo dell'obiettivo dei diritti, ma anche delle politiche attuali dei servizi, della ripartizione delle responsabilità tra sfera pubblica e privata con lo scopo di elaborare un programma di intervento in cui si privilegi il generale rispetto al particolare.

È inoltre necessario stabilire rapporti con il Consiglio consultivo degli utenti, con i responsabili delle televisioni e della stampa, per garantire all'infanzia un'immagine di se stessa e della società conforme ai diritti della persona e alle più elementari esigenze della convivenza civile.

Il dipartimento per gli affari sociali intende proporre una politica per l'infanzia che non consideri più il bambino come un singolo e che non ponga più l'accento solo su dinamiche e percorsi di crescita, e cioè su caratteristiche psico-evolutive, ma che invece proponga l'idea di infanzia come di un gruppo sociale che assicura, e assicurerà, un grande contributo oltretutto all'economia anche alla società.

Per quanto riguarda le politiche relative alla lotta alle tossicodipendenze, la relazione al Parlamento sui dati relativi alle tossicodipendenze in Italia, presentata il 31 marzo 1993 dal mio predecessore, rap-

presenta una dettagliata analisi sulla situazione attuale, la cui completezza di informazione risulta ancora maggiore rispetto alle precedenti edizioni del 1991 e 1992 ed assume un significato particolare anche alla luce dei risultati del referendum del 18 aprile.

La scadenza del primo triennio dall'entrata in vigore della legge n. 162 del 1990 vedrà, proprio in questo mese di giugno, un primo importante momento di verifica, confronto e proposta nella Conferenza nazionale sulla droga che si terrà a Palermo dal 24 al 26 giugno, le cui conclusioni dovranno essere trasmesse al Parlamento.

Le problematiche che devono con urgenza essere affrontate, quali che siano i contributi che potranno venire da Palermo, riguardano fundamentalmente la questione della discriminante tra uso personale di sostanze stupefacenti e spaccio, evidentemente non più risolvibile — dopo il referendum — in termini di dose media giornaliera.

Altra non secondaria questione è il ripensamento della struttura organizzativa, ruolo e funzione dei SERT, nel senso di una loro concreta attivazione o potenziamento nelle regioni e nelle unità sanitarie locali in cui il decreto n. 144 del 1985 non ha ancora trovato piena applicazione. Proprio in tale ottica deve anche inquadrarsi, in termini organizzativi e di coordinamento, il ruolo che i medici di medicina generale saranno chiamati a svolgere dopo i risultati del referendum del 18 aprile.

La scadenza del primo triennio dalla entrata in vigore della legge n. 162 deve anche rappresentare il passaggio da una fase, per così dire, « promozionale » e di coinvolgimento di tutte le forze sociali sul territorio nazionale nella lotta alla droga (obiettivo pienamente raggiunto come dimostrano le migliaia di progetti finanziati dal fondo nazionale di intervento) ad una fase di valutazione dei risultati raggiunti a fronte degli obiettivi fissati nei diversi settori di intervento.

In tale ottica, il dipartimento per gli affari sociali ha adottato una serie di misure finalizzate da un lato ad una verifica amministrativo-contabile dei progetti

finanziati con la collaborazione delle prefetture di tutta l'Italia, dall'altro ad una valutazione di efficienza e di efficacia con l'istituzione del nucleo operativo di valutazione (decreto-legge n.139 del 14 maggio 1993).

I primi risultati di tali verifiche saranno inseriti nel libro bianco che verrà presentato alla conferenza di Palermo ed in futuro rappresenteranno un utile elemento di riferimento per il finanziamento dei progetti.

Desidero precisare che, nell'ambito della rigorosa attenzione con cui seguiamo questi progetti, ho chiesto alla Presidenza del Consiglio di costituirsi parte civile in un processo intentato contro amministrazioni che avevano diversamente destinato i fondi erogati per la lotta alla droga. Credo che la prima volta che ciò accade.

All'importante momento di verifica si aggiungono altre problematiche, tutte di straordinaria importanza ed urgenza, che si è tentato di disciplinare con tre decreti-legge succedutisi dal gennaio 1993 ad oggi e che devono trovare definitiva soluzione nell'approvazione del disegno di legge n. 1262. Tali problematiche si riferiscono ad occasioni particolarmente significative per le future strategie nazionali. Infatti, si intendono creare i presupposti per la messa in atto di misure finalizzate alla riduzione del danno, piuttosto che alla penalizzazione del consumatore.

L'istituzione del già citato nucleo operativo permetterà di assolvere all'impegnativo compito di valutazione dei risultati raggiunti con la realizzazione dei progetti e consentirà di pervenire anche ad un miglioramento della qualità delle iniziative. Nello stesso tempo sono anche previsti nuovi meccanismi per l'erogazione dei finanziamenti e penetranti verifiche contabili sull'utilizzo degli stessi.

Ci si propone inoltre di promuovere un effettivo e proficuo coordinamento delle attività di prevenzione, recupero e reinserimento e delle attività finalizzate alla erogazione dei finanziamenti dal testo unico sulle tossicodipendenze mediante la concentrazione di tutti i finanziamenti previsti a vario titolo e per le diverse priorità

nel fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga presso il dipartimento per gli affari sociali.

È previsto anche il rafforzamento dell'osservatorio permanente sulle tossicodipendenze ed infine ci si propone di creare un importante punto di riferimento per la collettività, denominato « sportello per il cittadino », in analogia con quanto avviene per altre gravi emergenze sociali e sanitarie. Lo sportello offrirà a chiunque ne faccia richiesta, tramite un « numero verde », informazioni, assistenza e indirizzo nel campo della prevenzione, del recupero e della riabilitazione.

Questa mattina ho partecipato ad una discussione che si è svolta al Senato, durante la quale non sono stati ritenuti esistenti i presupposti di costituzionalità per una parte del decreto, non per motivi di merito ma a causa della non omogeneità del testo. Per altro, con una decisione che ho molto apprezzato, alcuni senatori di tutti i gruppi politici hanno presentato una proposta di legge e si sono impegnati ad esaminarla con gli stessi tempi di una legge di conversione, per consentire di continuare l'opera che così bene aveva cominciato il mio predecessore nel gennaio 1993. Mi auguro che anche alla Camera possano essere seguiti questi tempi.

Desidero far presente che la scelta di Palermo era stata riservata dalla sorte a me quando ero segretario generale della Presidenza del Consiglio ed avevo voluto compiere un atto in ricordo degli amici Falcone e Borsellino. Oggi sono destinata a presiedere questa conferenza, dalla quale mi auguro vengano risultati positivi. Consegno al presidente il programma di tale conferenza, nel quale sono illustrati i vari interventi, che saranno preceduti da quello del Presidente della Repubblica.

L'immigrazione rappresenta per l'Italia degli anni novanta un delicatissimo problema politico, sociale ed istituzionale. La natura complessa, in continua evoluzione, dei flussi di ingresso e di insediamento degli immigrati nelle nostre regioni non consente facili terapie né un'intermittenza dell'azione pubblica solo sull'onda di acuti momenti di emergenza. Ciò per almeno

due ragioni: in primo luogo perché l'Italia non può adottare politiche immigratorie difformi, né troppo divergenti da quelle degli altri paesi europei; in secondo luogo, e soprattutto, perché la natura dell'immigrazione moderna pone seri problemi ad un sistema amministrativo come quello italiano ancora troppo lento nelle decisioni e operativamente poco flessibile.

In Italia, nonostante siano state già varate due leggi sull'immigrazione, non esiste ancora uno strumento di conoscenza per valutare la consistenza effettiva del fenomeno e di conseguenza il livello di disoccupazione, di emarginazione e di disagio sociale degli immigrati.

D'altra parte, la natura del fenomeno immigratorio e il prevedibile insediamento di migliaia di nuovi nuclei familiari sono tali da investire contemporaneamente, e trasversalmente, i ruoli dei più delicati gangli dell'amministrazione: scuola, casa, lavoro, politica sociale e sanitaria, giustizia eccetera. Da qui la necessità di un coordinamento e di un dialogo tra le varie amministrazioni, allo scopo di colmare lacune e possibili sfasature in una politica come quella dell'immigrazione che necessita, come l'esperienza degli altri paesi insegna, di una forte unitarietà di indirizzi e di una particolare sistematicità realizzativa.

Al prioritario impegno del Governo sulle risposte da dare al disagio sociale degli immigrati dovrà fare necessariamente riscontro un complementare impegno, in sintonia con gli altri paesi della CEE interessati dal fenomeno, sul versante di un'effettiva regolazione dei flussi di ingresso di cittadini extracomunitari, come esplicitamente previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 maggio 1993.

Si è previsto di avviare l'esame delle possibili soluzioni su casi specifici per riportarli poi in una realtà nazionale. Per questo sono state individuate le situazioni di Roma, Genova e della provincia di Caserta come paradigmatiche di aspetti particolari ed urgenti da affrontare e cercare di risolvere. L'esame è già stato avviato con i responsabili delle organizza-

zioni di volontariato, dell'associazionismo e delle confederazioni sindacali, oltreché delle istituzioni centrali e locali per Roma.

Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza e il servizio civile esiste la tendenza da parte di tutti i governi a ribadire il valore nelle sedi internazionali, salvo poi non riconoscerla concretamente; si tratta di un processo che richiede una lunga maturazione da parte della società civile e che vede l'Italia in posizione molto avanzata, grazie alla legge di riforma della legge n. 772 del 1972 e al disegno di legge sulla riforma della leva, ambedue in attesa di essere riprese in esame al Parlamento.

Alla luce delle indicazioni di cui il dipartimento affari sociali dispone — essendo osservatorio privilegiato dei settori nei quali c'è più bisogno dell'impegno e della solidarietà dei giovani in servizio civile — si intende assumere pienamente la responsabilità di dare impulso alla riproposizione e al perfezionamento della normativa che il Parlamento già approvò durante la X legislatura.

Per tale motivo sono già stati promossi incontri con le autorità militari ed è stata confermata anche in quella sede l'indicazione del testo rinviato alle Camere nella precedente legislatura dal Presidente della Repubblica come l'equilibrato punto di ricaduta normativa di un ampio e maturo processo di riflessione in materia.

Si deve sottolineare, peraltro, come appaia maggiormente coerente ed efficace l'attribuzione della gestione del servizio civile al dipartimento per gli affari sociali piuttosto che la creazione di un nuovo apposito dipartimento.

Nel settore del volontariato va sottolineata sempre più l'importanza, per il moderno Stato sociale, dell'integrazione tra pubblici poteri e iniziative del privato, in una linea di programmazione comune.

È dalla collaborazione tra lo Stato e le associazioni, le cooperative sociali, il volontariato, le fondazioni eccetera che può nascere quella cultura delle alleanze che ci consentirà di avviarcì gradualmente, attraverso la solidarietà, verso l'equità.

Nell'immediato, si intende dare piena attuazione alla legge n. 266 del 1991 e ad

assicurare il funzionamento dell'osservatorio nazionale per il volontariato — vero consiglio di amministrazione per il dipartimento per gli affari sociali — e intensificare il confronto e la collaborazione con le regioni per iniziative di promozione del volontariato e del suo coinvolgimento nelle politiche sociali.

A questo proposito sarà opportuna una riflessione congiunta sullo stato di attuazione della legge n. 266 del 1991 sia sul piano normativo sia su quello dell'applicazione a livello locale. Tale analisi sarà effettuata congiuntamente alla rilettura dei compiti e delle attività dell'Osservatorio al fine di renderlo sempre più punto di riferimento e di coordinamento, promotore di azioni, di informazioni e di proposte per attività specifiche.

Una delega che ho praticamente cercato è quella relativa ai diritti dei consumatori, che non era mai stata concessa né chiesta in precedenza.

L'ordinamento italiano è il più arretrato, tra quelli dei paesi membri della CEE, nel settore della protezione dei consumatori. Rispetto ad altri paesi, come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, l'Italia risente di un ritardo valutabile in almeno 15 anni.

D'altro canto, l'esigenza di tutelare i diritti dei consumatori è stata recentemente avvertita anche nei paesi che un tempo erano considerati più arretrati, come la Spagna, il Portogallo e la Grecia.

La tutela del consumatore è da sempre uno degli obiettivi prioritari della politica economica e sociale della CEE, oltre che del Consiglio d'Europa, che già dal 1973 ha elaborato una carta dei diritti dei consumatori. In particolare, la CEE ha individuato, fino ad oggi, cinque fondamentali diritti dei consumatori: il diritto alla salute, il diritto di essere informati, il diritto alla tutela degli interessi economici, il diritto di essere ascoltati e quello di essere rappresentati.

Alcuni Stati membri hanno ottemperato a questo programma, approvando, prima che la CEE intervenisse con l'elaborazione di direttive, le normative sopra accennate.

Dal suo canto la CEE, al fine di agevolare l'armonizzazione delle discipline e, nel contempo, sollecitare gli altri Stati ad adeguare la normativa interna ai programmi comunitari, ha approvato nel 1984 la direttiva sul credito al consumo, nel 1985 la direttiva sulla pubblicità commerciale e sulla responsabilità del produttore e nel 1986 la direttiva sulle vendite a domicilio.

Lo Stato italiano ha finora attuato parzialmente e in ritardo tali direttive ricorrendo, ove necessario, all'espedito della legge comunitaria, che dà all'oggetto una disciplina riassuntiva e sommaria.

In sede comunitaria, il settore dei consumi continua ad essere uno degli obiettivi della politica economica e sociale: è già stato elaborato il testo di una direttiva sulla pubblicità ingannevole, ci si propone di intervenire sulle direttive in materia di etichette e di informazione sugli alimenti e le bevande e si sta studiando una direttiva sull'accesso dei consumatori alla giustizia e a forme di risoluzione delle controversie in via extragiudiziale.

In considerazione del quadro generale, appare opportuno istituire uno specifico gruppo di lavoro al quale vorrei demandare i seguenti compiti: rilevazione delle direttive comunitarie non ancora attuate ed elaborazione di progetti di intervento e di adeguamento legislativo; esame delle tecniche di attuazione delle direttive già introdotte nell'ordinamento interno e dei primi risultati a cui esse hanno dato luogo; rilevazione dei progetti di direttiva e individuazione dei possibili interventi.

Dell'osservatorio saranno chiamati a far parte esperti del settore, che si sono già impegnati a prestare gratuitamente la loro opera. L'osservatorio procederà ovviamente anche alle necessarie audizioni per poi redigere una relazione annuale.

Desidero ora soffermarmi su alcune considerazioni concrete e riassuntive. Nell'ambito della società civile emergono con forza interessi che di volta in volta assumono la forma di diritti soggettivi, pubblici e privati, pretese, diritti « morali », che trovano difficoltà ad essere protetti, sia per cause addebitabili alla struttura del-

l'ordinamento, sia per la difficoltà delle associazioni di categoria a rappresentarli in giudizio, sia per i tempi tecnici di amministrazione della giustizia, sia per la diffusa diffidenza dei portatori di interessi deboli a ricorrere ai poteri pubblici al fine di ottenere ascolto e protezione.

Associazioni, movimenti, gruppi occasionali, studiosi, singoli privati hanno tentato, di volta in volta, di dare voce a questi interessi ricorrendo alla formula delle « carte dei diritti » (per esempio, la carta dei diritti dei malati, degli handicappati, dei carcerati, dei consumatori, dei turisti e così via). Negli ultimi giorni mi è stata sottoposta una Carta dei diritti dei drogati (sotto il profilo delle cure di cui hanno bisogno).

L'attenzione odierna è anche rivolta alla tutela dell'ambiente nonché alle forme di violazione della *privacy* e della libertà sessuale (violenze sulle donne o sui diversi in quanto portatori di orientamenti sessuali non condivisi dalla maggioranza), oltre che alla protezione dei rapporti che sorgono dalla famiglia di fatto.

Nel nostro paese, in particolare, le discriminazioni che riguardano il sesso, l'orientamento sessuale, la lingua, la religione, la cittadinanza e la formazione culturale sono ancora molto rilevanti e diffuse sia nell'ambito dei rapporti familiari sia all'interno della scuola e del mondo del lavoro sia, infine, nell'ambito delle aggregazioni sociali più ampie.

Al fine di individuare le posizioni di debolezza soggette a tali discriminazioni e per superare le diseguaglianze, appare opportuno istituire un osservatorio composto da giuristi, medici, psicologi e sociologi che presteranno gratuitamente la loro opera. L'osservatorio redigerà un inventario delle situazioni che presentano caratteri di maggior gravità e procederà alle audizioni delle associazioni e dei gruppi rappresentativi dei diversi settori, al fine di predisporre una relazione ricognitiva e propositiva di programmi di azione e di progetti legislativi.

Se vi sarà il tempo, sarà mia cura, appena l'osservatorio sarà costituito e verrà approntato il primo lavoro (per il

quale intendo prevedere tempi molto brevi), ritornare dinanzi a questa Commissione che ha avuto la bontà di ascoltarmi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Contri per la sua esposizione e ritengo che, com'è prassi nella nostra Commissione in occasione delle audizioni dei ministri, possiamo rinviare la discussione ad altra seduta, anche perché il ministro Contri deve recarsi al Senato.

Se tuttavia qualche collega intende porre subito alcune domande o sollevare qualche questione, ritengo che possa farlo. Il ministro ne terrà conto nel momento in cui si svolgerà il seguito dell'audizione.

AUGUSTO BATTAGLIA. Potremmo segnalare subito alcune questioni urgenti.

PRESIDENTE. Certamente. Comincerò io stesso ricordando al ministro un passo del suo intervento che non solo ci trova concordi ma ci vede anche promotori di un'iniziativa. Insieme al collega Battaglia ho già presentato una proposta di legge e ieri è stato presentato un articolo aggiuntivo al decreto sulla proroga degli amministratori straordinari delle USL con cui si vorrebbe risolvere il problema dei famosi tre giorni di permesso per i genitori di figli handicappati in modo gravissimo.

Si tratta di un problema molto rilevante perché quello al quale ho fatto riferimento è uno dei pochi interventi in favore della famiglie degli handicappati ed appare perciò preoccupante il fatto di aver annullato quanto il legislatore intendeva concedere, ossia i permessi retribuiti. In rapporto a tale problema, chiedo l'aiuto del ministro Contri affinché quell'articolo possa essere approvato.

So che il Governo è molto attento, come è logico che sia in questo momento, agli aspetti relativi alla spesa. Tuttavia, il ministro si sarà reso conto che quando abbiamo approvato quella legge l'onere di spesa era specificato articolo per articolo; tale quantificazione era stata effettuata dal dipartimento per gli affari sociali e dal Ministero del tesoro. I fondi necessari erano stati quindi reperiti. A parte questo

aspetto, se anche vi fosse il pericolo di dover sostenere un onere maggiore, ricordo che nella legge finanziaria era stato previsto un accantonamento di 30 miliardi per il triennio, che dovrebbe essere più che sufficiente per coprire l'onere derivante dal suddetto articolo.

Do ora la parola all'onorevole Battaglia, che desidera segnalare altre questioni.

AUGUSTO BATTAGLIA. Riservandomi di intervenire in un momento successivo, vorrei segnalare soltanto due questioni. Il presidente mi ha preceduto parlando dell'articolo 33 della legge n. 104 del 1992 per la quale sono ancora disponibili 30 miliardi, essendo stati ancora bloccati dall'ultimo decreto: credo perciò che l'operazione possa essere eseguita.

In ordine agli handicap, il comma 2 dell'articolo 42 del decreto n. 29 riguardante il pubblico impiego rinvia al dipartimento degli affari sociali e a quello della funzione pubblica l'emanazione della direttiva attinente all'inserimento mirato degli handicappati. Sono passati due mesi e la direttiva ancora non è stata predisposta. Il ministro dovrebbe sollecitare gli uffici legislativi, che probabilmente sono già all'opera, affinché si giunga al più presto all'emanazione della direttiva dal momento che una serie di attività per l'inserimento lavorativo degli handicappati, già in atto in alcune strutture pubbliche, risulta — ripeto — bloccata proprio in ragione dell'articolo 42. Qualora non venisse regolamentato il secondo comma di tale articolo la sua portata innovativa si trasformerebbe inevitabilmente in un blocco.

La seconda questione concerne gli invalidi civili. Vi è stata una presa di posizione del professor Spaventa che ci ha preoccupato.

FERNANDA CONTRI, Ministro per gli affari sociali. Sull'indennità di accompagnamento mi sono permessa di rilasciare una dichiarazione agli organi di stampa prima dell'inizio della discussione in seno al Consiglio dei ministri. Nella dichiarazione — la quale, ahimè, avrà poco rilievo — affermo che, in omaggio a due recentis-

sime decisioni della Corte costituzionale (mi pare di ricordare che una sia la n. 88 del marzo di quest'anno), non è pensabile misurare l'indennità di accompagnamento al reddito della persona, considerata la sua natura di risarcimento in favore di un soggetto con gravi problemi. Mi sono permessa di inviare ai vari ministri finanziari la dichiarazione, manifestando alle varie associazioni il desiderio di battermi per appoggiare le loro rivendicazioni.

Contemporaneamente ho affrontato con le associazioni un altro problema, ossia l'eventuale revisione delle procedure di accertamento, riscontrando una completa adesione affinché la revisione riguardi anche il passato.

AUGUSTO BATTAGLIA. Era proprio quello che chiedevamo, ossia una discussione sulla materia pensionistica per evitare colpi di mano.

Vorrei infine ricordare che è in discussione al Senato, dinanzi alla Commissione lavoro, il decreto sull'occupazione, rispetto al quale è aperto il tema degli immigrati. Signor ministro, premesso che la Camera ha manifestato un'ampia volontà favorevole al noto emendamento e considerato che le è stata conferita la delega in materia di immigrazione, sarebbe un buon inizio se lei facesse in modo da reintrodurre nel decreto quell'indicazione, che oltre tutto va in direzione dell'applicazione della legge n. 39.

GIUSEPPE SARETTA. Signor ministro, non ho motivo per essere ottimista di questi tempi: d'altra parte le vicende politiche non lo consigliano. Tuttavia, riscontro in lei un grande ottimismo alla base di una volontà precisa su quanto bisogna fare e sulla cadenza temporale per realizzarlo.

Mi fa piacere che un membro autorevole del Governo, qual è lei, sottoponga iniziative alla nostra Commissione ed al Parlamento, le quali però, per l'urgenza che rivestono, richiederanno per l'attuazione tempo e risorse. Non credo che vorrà essere un ministro di un Governo che si limita ad analizzare i bisogni: purtroppo ne abbiamo conosciuti molti in questi

ultimi tempi. Secondo noi, di fronte ai bisogni che il paese avverte, è necessario dire chiaramente quello che si vuole fare ma anche spiegare ragionevolmente quello che si può realizzare. Ciò significa, signor ministro, dare conto di ciò che ritiene di poter ottenere dal Presidente Ciampi, dal ministro Barucci, dalla squadra degli arconti. Quali disponibilità lei ritiene di ottenere con la prossima legge finanziaria? Non possiamo parlare di barriere architettoniche né condurre una « guerra da straccioni » come abbiamo fatto l'anno scorso sulla legge finanziaria per ottenere una piccola manciata di miliardi, utile solo a coprire eventuali richieste provenienti dai comuni e dalle regioni!

Siamo disposti a sostenere insieme con lei una battaglia dura sul programma annunciato, però vogliamo sapere da subito dove si potrà arrivare e che cosa si pensa di poter realizzare. Il Parlamento, e la nostra Commissione in particolare, sta lottando dalla legislatura precedente — ed anche nello scorcio dell'attuale — per ottenere la somma esorbitante di 10 miliardi al fine di varare la legge sulla fibrosi cistica! Non riusciamo ad avere neanche 10 miliardi per una legge che riguarda i bambini, le cui famiglie sono costrette a pagare fino a 800 mila lire al mese di ticket per le cure e l'assistenza! Ho citato questo esempio, ma vedrà che il problema si porrà anche per l'emendamento che abbiamo sottoscritto e voluto insieme con il collega Battaglia.

Signor ministro, le chiedo di intervenire, con l'autorità e l'autorevolezza di cui gode, in favore dei fondi di cui all'articolo 20 per la realizzazione delle residenze sanitarie per gli anziani: da ben cinque anni il Parlamento le promette alle regioni e ai comuni! Non solo, ricordo anche che il Parlamento ha approvato un progetto « Obiettivo per gli anziani » rispetto al quale le chiedo informazioni.

Infine, lei ha parlato di una sana competizione tra pubblico e privato, della valorizzazione di quest'ultimo e del volontariato. Ebbene, le ricordo che in Italia esiste una rete diffusa di asili nido e scuole materne private, dotati di personale pro-

fessionalmente preparato, che vengono discriminati nella destinazione delle risorse. Vorrei sapere se condivide l'opportunità di una loro parificazione alle strutture pubbliche, non di una attenzione particolare, e se intende intervenire sulla legge finanziaria per reperire le risorse necessarie.

VASCO GIANNOTTI. Desidero anch'io congratularmi con il ministro e con il Governo per aver assunto la scelta razionale di offrire un punto di riferimento univoco per le politiche concernenti gli extracomunitari. Mi auguro che possano essere ottenuti risultati positivi e spero che quanto prima si possano discutere approfonditamente le questioni cui oggi il ministro ha accennato.

È importante che la Camera lavori per l'approvazione della nuova legge, ma riterrò opportuno che il ministro si adoperasse anche affinché vengano date risposte, sia pure parziali, nell'immediato.

È noto che il decreto-legge sull'occupazione, in esame in questo ramo del Parlamento, incontra alcune difficoltà: la Camera, con uno schieramento ampio di forze, aveva presentato un emendamento con il quale veniva data soluzione ad alcuni problemi concernenti i lavoratori extracomunitari e si sanava il problema di quelli stagionali. Nella ripresentazione del provvedimento, il Governo ha ritenuto di non tener conto di questo emendamento, che per altro non costerebbe una lira allo Stato. Vorrei chiedere al ministro se non ritenga di intervenire per favorire l'accoglimento di quella proposta; ovviamente, siamo disposti a discuterne ed eventualmente a modificarla.

FERNANDA CONTRI, *Ministro per gli affari sociali*. Riservandomi di rispondere nel corso di una successiva seduta alle domande rispetto alle quali oggi non sono in grado di fornire chiarimenti, posso fin d'ora comunicare all'onorevole Giannotti che è in corso di verifica presso la Presidenza del Consiglio — può darsi che l'argomento verrà esaminato nella riunione di venerdì — il provvedimento che ho elaborato insieme al ministro Giugni, concer-

nente la regolamentazione del lavoro stagionale. Come dicevo, può darsi che venerdì venga approvato un decreto-legge; non posso dire di più, ma garantisco che al problema è già stata prestata attenzione.

ROCCO CACCAVARI. Sono d'accordo con il programma di promozione umana e sociale verso i cittadini da 0 a 100 anni: credo che il dipartimento si debba muovere nell'ottica di una generale attenzione ai diritti dei cittadini, di qualsiasi condizione siano.

Credo che per determinati interventi di competenza del dipartimento per gli affari sociali esistano limiti posti da altri Ministeri. Mi riferisco, ad esempio, alla condizione generale delle fasce emarginate che di volta in volta è affidata ad entità diverse; se il problema riguarda la salute, se ne occupa il Ministero della sanità, se concerne la devianza, il Ministero di grazia e giustizia, se si tratta di problemi legati alla "mortalità" scolastica o alla formazione, il Ministero della pubblica istruzione, quasi che si potessero stabilire limiti ad una condizione umana e sociale che assomma tutti questi aspetti. Non è facile scindere il disagio psicologico da quello sociale, ovvero una cattiva condizione familiare da un problema personale.

Chiedo pertanto al ministro se sia possibile — come è stato fatto per i fondi destinati alle tossicodipendenze, che finalmente fanno capo ad un unico organismo — unificare le esigenze che i cittadini manifestano raggiungendo un accordo tra i vari ministeri. Infatti, se i problemi di un soggetto non vengono affrontati nella loro globalità, dopo la soluzione di uno, se ne presenta immediatamente un altro.

Infine, vorrei conoscere in termini quantitativi l'impegno del dipartimento per la prevenzione. Per molti anni mi sono occupato di tossicodipendenze ed il dato riferito dal ministro relativamente ai 13 milioni di giovani da 0 a 18 anni mi preoccupa molto.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Riallacciandomi al problema delle tossicodipendenze, vorrei affrontare il tema delle comunità terapeutiche.

Dopo gli episodi accaduti nella comunità di Muccioli, che ho visitato e che ritengo all'altezza della situazione, credo sia giusto riprendere il discorso che avevamo iniziato insieme al ministro Bompiani relativamente alla regolamentazione delle comunità e soprattutto all'impegno che il Governo intende approfondire per il gravissimo problema della tossicodipendenza.

La questione va affrontata con decisione, soprattutto dopo l'esito del referendum, dal quale è emersa una netta separazione tra i sì ed i no: il primo ha vinto in città come Milano e Napoli dove il problema della droga è molto sentito. L'opinione del gruppo del MSI-destra nazionale, che condivido, è che occorra una regolamentazione molto severa che però non penalizzi il tossicodipente il quale va considerato come un malato.

Vorrei sapere quale sia a tale proposito l'impegno del dipartimento. Mi risulta che sarebbe stato dato l'appalto a 6 ditte,

alcune delle quali coinvolte in storie poco chiare di tangenti, per la fornitura di siringhe autobloccanti monouso, che dovevano essere pubblicizzate e poste in commercio entro dicembre. Ho presentato una interrogazione su tale vicenda e rinnovo la richiesta di conoscere quale sia l'orientamento del dipartimento per questo gravissimo problema.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro ed i colleghi intervenuti.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia l'11 giugno 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO